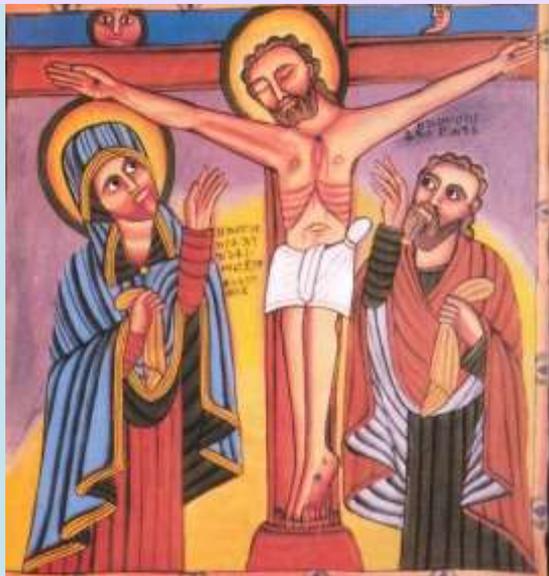


## Quarta domenica di Quaresima 2015 (B)

Il cuore dell'annuncio di oggi è in questa densa affermazione del Vangelo di Giovanni: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna...[infatti] ha mandato il Figlio nel mondo perché il mondo sia salvato per mezzo di lui". Normalmente si ritiene che chi crede in Cristo (il Figlio) avrà la salvezza dall'infelicità e dalla morte. È vero e nessuno potrà mai contestarlo. Tuttavia, monsignor Luigi Bettazzi ha proposto, in un suo libro, di leggere l'affermazione in questo modo: "Chi crede, in Cristo sarà salvato"\*. Cioè: la salvezza viene dalla fede (quella ovviamente non fanatica o fondamentalista, che fede non è). Ma, aggiungerei, a mia volta, sarà salvato da Cristo colui che crede anche in ciò in cui Egli ha creduto: cioè crede nell'amore di Dio come Padre di tutti e nella solidarietà umana che non esclude nessuno. Chi crede che un altro mondo di giustizia e di pace è possibile, crede, anche se non conosce l'espressione biblica, nel Regno di Dio annunciato da Gesù. Se si adopera per affrettarne la venuta, soddisfa il secondo requisito da lui richiesto per farne parte: convertirsi al suo annuncio di gioia (cioè al Vangelo). Il messaggio di oggi conferma l'estensione senza limiti della salvezza offerta gratuitamente ad ogni essere umano. Tutto avviene nel segno della croce innalzata con Gesù, che sembra voler raggiungere tutta la terra, con le sue braccia aperte ed il suo cuore squarciato, ma soprattutto con il suo amore, che se ha perdonato i nemici, di certo include chiunque crede nell'amore e si sforza di praticarlo.



Icona africana con il Crocifisso, Maria e l'apostolo Giovanni.

Per Grazia, dunque, siamo stati salvati e tale evento immeritato vorremo di giorno in giorno annunciare. Vogliamo tenere alta l'immagine di questa Tua croce su tutta la terra, vogliamo soprattutto tenerla notte e giorno nel cuore. Quel giorno hai pensato a me, a tutti noi, perché non si spegnesse l'amore e per questo hai preferito spegnere la luce dei tuoi occhi dolcissimi che si aggrondarono di lacrime e sangue. Ma tu sei andato avanti, guardando nel buio e in quell'abisso che solo da allora ha cominciato a risplendere. Grazie, Gesù, del tuo dono, che infinito mi appare e alla sola mente inafferrabile resta. (GM/15/03/15)

**Efesini (2,4-10)** Fratelli, Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù. Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo.

\* LUIGI BETTAZZI, *Chi crede, in Cristo sarà salvo*, Cittadella, Assisi 2007; dalla presentazione del libro: «Gesù Cristo è il termine della fede o la radice della salvezza? Il libro parte dalla suggestiva interpretazione di un versetto del vangelo di Giovanni - "chi crede in lui sarà salvo", Gv 3, 15 - per mostrare come la "salvezza" è donata da Gesù Cristo ad ogni uomo che si apre al trascendente e spende se stesso al servizio dei fratelli. Una buona notizia per chi vive la "fede-amore" pur non avendo conosciuto Gesù Cristo, ma, al tempo stesso, un monito severo per i cristiani, consapevoli che il Battesimo non costituisce un "privilegio di garanzia", semmai una ragione di responsabilità»

**Vangelo secondo Giovanni (3,14-21)** In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio». -----

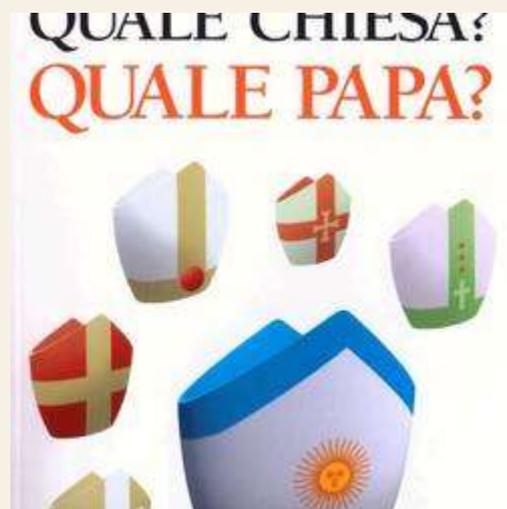
Il pensiero di Mons. Luigi Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea, non nasce da un relativismo che mette tutte le religioni sullo stesso piano, né porta al relativismo, come qualcuno ha affermato. Se si leggono bene le sue parole, si tratta di una fede vissuta, più che declamata; quella che faceva dire a Gesù: "Ciò che avete fatto all'ultimo dei miei fratelli più piccoli lo avete fatto a me". Chi crede, aprendo l'orizzonte della propria vita e amando a costo di modificare la propria esistenza, non "professa" una fede universale o una religione cosmica generica, ma piuttosto "realizza" una fede concreta e reale, oblativa e non aristocratica. Tale fede ha sempre un implicito riferimento a Cristo. Basta leggere queste parole del libro per rendersene conto:



«Chi esce da sé e si apre al mondo del trascendente è già sulla strada di Dio, anche se non giunge al Dio di Gesù Cristo, forse anche se non ha individuato Dio come termine del suo cammino. Il credere a un ideale, lo spendere per esso la vita anche col sacrificio di interessi immediati, il donarla per un mondo migliore di cui godano gli altri esseri umani, soprattutto quelli che si trovano più sacrificati e più emarginati, ebbene penso che questa sia la fede che salva».

A mia volta ho aggiunto che si tratta di quella fede che crede in ciò in cui Gesù ha creduto, mentre purtroppo sono molti i "cristiani" che, pur credendo astrattamente in Cristo, non assecondano quasi nulla o ben poco di ciò che chiedeva e praticava Gesù, e che poi è stata la causa della sua condanna. Ma in che cosa ha creduto Gesù e per quale ragione è stato condannato a morte? Egli affermava che l'uomo è più importante del sabato e del tempio (cioè della legge e del culto religioso); chiedeva di perdonare anche chi danneggia e calunnia, di amare ed essere nonviolenti, essendo solidali e accoglienti e considerando tutti fratelli, perché figli dello stesso Padre. Ebbene chi crede in tutto ciò, crede, anche quando non lo sapesse, in Cristo, perché crede nel valore delle Sue parole, nella veridicità del Suo annuncio, nella salvezza che viene dal Suo infinito amore. Per questo, pur con le debite precisazioni, che comunque nel libro citato non mancano, sebbene in altra forma e contesto, mi trovo d'accordo con ciò che scrive mons. Bettazzi.

Di questo Vescovo segnalo un ultimo libro su papa Francesco e la Chiesa di oggi e del futuro:



[A sinistra La copertina del libro di mons. Bettazzi]  
**Quale Chiesa? Quale Papa?**

**È il titolo del nuovo volume (Emi) del Vescovo emerito di Ivrea (Luigi Mariano Guzzo) - Roma**

«Personalmente in lui ritrovo tanto di Gesù, la riconoscenza al Padre misericordioso e lo spirito di preghiera, l'attenzione e l'amore al prossimo, proprio cominciando dai più piccoli e dai più sofferenti, una grande speranza che va al di là di tutte le contraddizioni e le tenebre della vita e della storia, la semplicità, anche di abitazione». È a papa Francesco che si riferisce Luigi Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea, nel suo ultimo libro «Quale Chiesa? Quale Papa?» (Emi 2014, pp. 123), un essenziale compendio di ecclesiologia dai rinnovati profili ermeneutici.

Bettazzi, classe 1923, è l'unico padre conciliare italiano ancora vivente. Giovane ausiliare di Bologna, ha partecipato ai lavori del Concilio Vaticano II a fianco del cardinale Giacomo Lercaro. Le argomentazioni sviluppate nel volume ruotano intorno a due questioni cruciali: «Quale fisionomia si debba riconoscere alla Chiesa, in particolare alla Chiesa cattolica dopo il Concilio Vaticano II» e «come si debba accogliere uno stile del fare il papa, anche quando uno lo fa in modo così singolare come papa Francesco». D'altronde, ed è un paradosso, «talora sono proprio quelli che finora s'erano proclamati i più fedeli seguaci del papa – afferma Bettazzi - perché il Papa condivideva le loro idee e le loro visuali, a criticarlo perché questo Papa... non sa fare il Papa, almeno come hanno ritenuto finora». Tutto l'articolo è in <http://vaticaninsider.lastampa.it/recensioni/dettaglio-articolo/articolo/bettazzi-39602/>